

Costretto a pagare il “pizzo” per dieci anni

Duecento-trecentomila lire al mese per dieci anni. E' questa la «tassa» che il titolare di un'agenzia di viaggi dell'hinterland catanese ha dovuto pagare, volente o nolente, ad una squadra di «esattori» che, secondo quel che è stato accertato dai carabinieri del nucleo operativo del comando provinciale, agirebbe per conto del clan dei Laudani, i ‘mussi di ficurinia’.

La vicenda è venuta definitivamente alla luce nella tarda mattinata di mercoledì, allorché i militari dell'Arma, dopo settimane indagini, hanno fermato praticamente in flagranza reato due presunti estortori. Si tratta di Giovanni Alfino, di ventisette anni, e di Angelo Cosentino, di ventitrè.

Il primo è un venditore ambulante che in passato è stato denunciato per associazione mafiosa, armi e reati contro il patrimonio; il secondo è un disoccupato con denunce alle spalle per armi e reati contro il patrimonio, e che meno di una settimana fa era uscito fuori dal carcere, dove era stato rinchiuso sempre per reati contro il patrimonio. I due, come detto, sono stati bloccati dai carabinieri a conclusione di un'indagine avviata al momento in cui è emerso che il titolare di «quella» agenzia di viaggi era sottoposto ad estorsione da due lustri. I militari dell'Arma hanno dato inizio ad una serie di appostamenti, pedinamenti ed intercettazioni telefoniche concluse, allorché Alfino, accompagnato dal Cosentino, si è presentato all'esercente ed ha riscosso il «pizzo» di duecentomila lire (la cifra variava in base al volume d'affari mensile della vittima).

A quel punto, gli uomini del nucleo operativo sono entrati in azione e mentre Alfino stava mettendosi al volante della «Y10» in cui si trovava anche l'amico - tenuta sotto attento controllo - hanno bloccato il primo «esattore».

Cosentino, capito quel che stava accadendo ha provato ad aprire lo sportello per allontanarsi a piedi, ma i militari erano già pronti a prevenire ogni gesto, cosicché è stato lo stesso Alfino a tranquillizzare l'amico ed a dirgli: «Che vuoi fare, bisogna ritornare in carcere».

Dopo le formalità di rito, i due sono stati condotti nella casa circondariale di piazza Lanza. I carabinieri, da parte loro, stanno cercando di appurare se Alfino e Cosentino avessero dei complici. A tal proposito, per questa ed altre estorsioni, i militari esortano il cittadino a segnalare ogni cosa al 112 visto che oramai queste indagini contro il «racket» stanno portando a risultati eccellenti in tempi, contribuendo a liberare le vittime dal nodo scorsoio del “pizzo”.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS